

VERSO UN NUOVO IRI

IL PUBBLICO RIPRENDE IL COMANDO

MARIO DEAGLIO - P. 21

IL PUBBLICO RIPRENDE IL COMANDO

MARIO DEAGLIO

I lettori veramente interessati alle vicende italiane dovrebbero segnare sul calendario la settimana che si sta concludendo e soprattutto gli ultimi due giorni. Senza fanfare, senza decreto istitutivo, ma con azioni «normali», come piccoli commi nei provvedimenti all'approvazione del Parlamento, sta infatti nascendo un «qualcosa» che assomiglia un poco al vecchio IRI.

Gli stessi lettori potrebbero anche ritagliare l'intervista al ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli, pubblicata oggi da La Stampa. Tale intervista, infatti, comunque se ne valuti il contenuto, costituisce il primo tentativo del mondo politico di uscire dagli orizzonti del «giorno per giorno», fatto in larga misura di slogan, e di recuperare uno sguardo di lungo periodo sul futuro dell'Italia e della sua economia.

Sono quattro le notizie, apparentemente di piccola entità, che segnano il ritorno dello Stato sulla scena dell'economia: la prima è l'intesa preliminare tra il governo e ArcelorMittal per dare inizio a una trattativa che mantenga in attività le acciaierie di Taranto. Questa svolta, dopo una rottura che pareva inevitabile, prevede una partecipazione pubblica, vedremo quanto grande e quanto diretta, per il rilancio della società.

La seconda notizia riguarda Alitalia e, di per sé, non sembra una novità: abbiamo sentito troppe volte negli ultimi anni la richiesta di «sei mesi di tempo» per trovare un socio e varare un piano di rilancio. Oggi, però, l'intenzione di risolvere sembra più decisa del recente passato, il che potrebbe indicare sia la disponibilità pubblica a partecipare al nuovo capitale sia l'indisponibilità a mandare avanti un'azienda che strutturalmente non riesce a quadrare i conti.

La terza notizia si trova in uno dei piccoli provvedimenti del decreto Milleproroghe, che, mentre sospende per sei mesi i tradizionali aumenti di fine anno delle tariffe autostradali, stabilisce che possa essere affidata ad Anas la gestione provvisoria in caso di revoca delle concessioni autostradali. Anche qui si delinea il ritorno del pubblico in un settore da cui il pubblico era uscito. La presenza pubblica torna in prima fila - ed è

questa la quarta notizia - con lo stanziamento di quasi un miliardo di denari pubblici non tanto, per «salvare» la Cassa di Risparmio di Bari quanto per trasformarla in una nuova banca, dedicata allo sviluppo del Mezzogiorno. Il fantasma delle «banche di interesse nazionale» tipico nucleo storico dell'IRI è sicuramente uscito dalla tomba e non va dimenticato che lo Stato è già entrato, con la maggioranza nel capitale del Monte dei Paschi di Siena.

Il ministro Patuanelli non nomina mai l'IRI nella sua intervista e fa bene: sarebbe impossibile tornare oggi a quel modello. Sicuramente, però, un maggiore intervento dello Stato nell'economia appare inevitabile, dal momento che interi settori produttivi non riescono a compiere i salti di qualità che le nuove tecnologie richiedono. Un intervento pubblico diverso dovrebbe proporre obiettivi concreti (ad esempio, una crescita normale del Pil del 2 per cento all'anno, che ci toglierebbe da molti dei nostri guai) e modi coerenti per raggiungerli. Dovrebbe occuparsi dei fattori produttivi più che delle imprese, a cominciare da quel «capitale umano» che diamo ai nostri giovani ai quali poi lesiniamo le prospettive di lavoro e di retribuzione. E dovrebbe aprire un dibattito sul tipo di presenza che vogliamo per l'Italia in un mondo disordinatamente globale. Per realizzare tutto questo sarebbe auspicabile che le forze politiche, a cominciare da quelle della maggioranza, iniziassero a scambiarsi idee; oggi si scambiano soprattutto invettive. —

